

APPUNTAMENTO NEL SECONDO WEEK END DI FEBBRAIO A VICENZA

Hit Show scalda i motori: Fiera per veri appassionati

LO SCORSO ANNO SUPERATA QUOTA 36 MILA VISITATORI: L'OBIETTIVO È MIGLIORARE

Il mondo delle armi sarà protagonista a Hit Show che dall'11 al 13 febbraio terrà banco nei padiglioni della Fiera di Vicenza, divenuta ormai il punto di riferimento per gli amanti del comparto armiero, siano sportivi, collezionisti, cacciatori o semplici curiosi che intendono in questo modo riuscire a coltivare la propria passione.

Nello specifico a Hit Show saranno esposti i marchi più importanti del mondo armiero: il meglio della produzione del Made in Italy ma, di riflesso, anche il meglio della produzione bresciana che in Valtrompia ha da sempre un punto di riferimento importante in grado di accendere l'entusiasmo degli appassionati. All'interno di Hit Show, come già accaduto nelle precedenti edizioni, sarà possibile te-

stare alcuni prodotti, assistere a dimostrazioni o a convegni che approfondiranno tematiche decisamente particolari. Non mancheranno poi eventi collaterali che saranno un valore aggiunto importante alla manifestazione.

Lo scorso anno Hit Show riuscì nell'impresa di superare le 36mila visite e non ci sono dubbi che l'edizione 2017, capace ormai di poggiare le basi su una tradizione decisamente forte, possa ottenere risultati ancora più lusinghieri anche grazie all'apporto degli appassionati bresciani che non vorranno mancare un appuntamento così importante. Non sarebbe utopistico attendersi, nel week end della manifestazione, un numero di visitatori superiore ai 40mila appassionati provenien-

ti da ogni parte d'Italia.

Ovviamente all'interno della Fiera sarà anche possibile acquistare alcuni prodotti o accessori oppure ordinare quell'oggetto che si è sempre desiderato. Gli appassionati del mondo canino potranno invece trovare motivo di soddisfazione nel dog show, l'esibizione che metterà in risalto il ruolo del cane all'interno del mondo venatorio. Per certi versi, un viaggio alla riscoperta di tradizione italiane.

**Dalle armi sportive
al mondo
venatorio:
esposizioni
per tutti i gusti**



Peso: 25%

I PERICOLI IN COLLINA

Incidenti causati da animali Non è più chiaro chi paga

Non mancano i casi di scontri con caprioli e cinghiali nelle strade ma da gennaio del 2016 è difficile ottenere il risarcimento dei danni

IMOLA
LUCA BALDUZZI

A chi rivolgersi per la richiesta di risarcimento dei danni nel caso di un incidente stradale in cui siano coinvolti animali selvatici? Dal 1° gennaio dello scorso anno, a seguito dell'entrata in funzione della Città metropolitana, la risposta non sembra essere più così scontata. A testimoniare sono due episodi accaduti a Imola: «Uno in via Punta il 18 aprile 2016 e uno in via Bergullo l'11 novembre 2016», spiega Giampaolo Sanna, guardiacaccia in pensione di Federaccia Città metropolitana di Bologna. «In entrambi i casi un'autovettura si è scontrata con un capriolo, riportando danni per duemila euro».

I nodi da sciogliere

Se fino a pochissimo tempo prima - 11 novembre dell'anno precedente - si era occupato di assistere personalmente una persona che conosceva rimasta vittima di un incidente e la procedu-

ra si era conclusa con il pagamento di quattromila euro da parte della società di gestione sinistri del Comune di Imola, questa volta «ci ha risposto che Provincia è stata sostituita dalla Città metropolitana e che la competenza è passata alla Regione», aggiunge Sanna. Dunque, «abbiamo cercato di rivolgerci alla Regione, ma è stato del tutto inutile: da Bologna ci hanno risposto che non è di competenza regionale perché la strada è comunale». Al livello cittadino, però, «ulteriori raccomandate con ricevuta di ritorno non hanno avuto alcun esito. Stiamo ancora aspettando la risposta degli uffici della segreteria del sindaco di Imola», continua Sanna. «Tuttora non sappiamo se la fauna selvatica sia di competenza della Città metropolitana, della Regione o del Comune».

Leggi e competenze

Le domande rimangono molte: «Dal momento che la legge n°

157 dell'11 febbraio del 1992, all'articolo 1, dice che «La fauna è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale e internazionale», qual è lo Stato?», quasi si sfoga Sanna. Ma soprattutto, «la Città metropolitana c'è o non c'è? Quali sono le sue competenze? Ha assorbito tutte le funzioni dell'ex Provincia o ha assunto competenze diverse?» Eppure, mettendo a confronto i siti internet del Comune di Imola, di palazzo Malvezzi e della Regione Emilia-Romagna, quello della Città metropolitana è il solo fra i tre a essersi dotato di una pagina informativa su questo argomento.



Peso: 41%

ALLARME

**Invasione
delle nutrie: danni
agli argini**

PAG. 17

IL CASO SEMPRE PIU' NUMEROSE LE SEGNALAZIONI

Nutrie, proteste per i danni agli argini

Nella Bassa Ovest l'«invasione» dei roditori preoccupa per le possibili conseguenze

Paolo Panni

■ Sulle rive del Grande fiume sono sempre più evidenti gli effetti causati dalla presenza delle nutrie, ormai estesa a tutto il territorio. E le polemiche, a Polesine Zibello e Roccabianca, divampano.

Gli argini dei vari corsi d'acqua (numerosi quelli che attraversano il territorio dei due comuni bagnati dal Po) sono ridotti a «gruviere» a causa delle numerose tane che si trovano disseminate ovunque; non a caso è stato accertato che alcuni dei più importanti allagamenti, con danni specie alle aziende agricole, che si sono verificati negli

ultimi anni (ai Fasanetti per la piena del Taro, a Polesine Zibello per le piene dei canali Rigosa nuova, Bardalanzo e Fossa parmigiana) sono stati causati da smottamenti provocati dai cunicoli in cui le nutrie trovano rifugio. Uno degli ultimi allarmi riguarda Santa Croce di Polesine dove, a due passi dalle abitazioni, all'altezza di una tana, è letteralmente franata la scarpata della strada provinciale 10 Parma - Cremona, con inevitabili rischi per la sicurezza dei veicoli e dei residenti. A Fossa di Roccabianca si è invece aperta una voragine in un argine consortile nella gola di Po. Ma non è finita, perché sono sempre più numerose le lamentele che giungono, specie dal mondo agricolo, a causa di raccolti distrutti, ponti di campagna devastati. Senza

contare i numerosi incidenti stradali, a causa dei quali, dopo aver investito nutrie, gli automezzi hanno riportato danni significativi (e alcune persone, perdendo il controllo dell'auto e finendo fuori strada, hanno riportato ferite, anche serie). Silvano Bacchini, agricoltore e presidente del gruppo di protezione civile «Volontari per il Po» di Zibello, da anni segnala i disagi e i danni causati su tutto il territorio dalle nutrie e la situazione, a suo dire, è peggiorata perché «l'espansione di questi roditori - ha sottolineato - in questi ultimi anni è aumentata».

I danni alle arginature e ai ponti sono lì da vedere, come osserva Bacchini e i rischi di alluvioni naturalmente aumentano. Poi ci sono appunto i problemi al mondo agricolo, perché le nutrie divo-



Peso: 1-1%,17-32%

rano le punte di mais, grano e barbabietole. «Io personalmente – ha ammesso Bacchini – soltanto l'anno scorso ho perso un carico intero di barbabietole. Se pensiamo che già il mercato di grano, mais e barbabietole non sta andando bene, e se poi ci aggiungiamo i danni che stiamo patendo, dove andiamo a finire?». In linea con lui anche Pietro Vietta, presidente della sezione locale

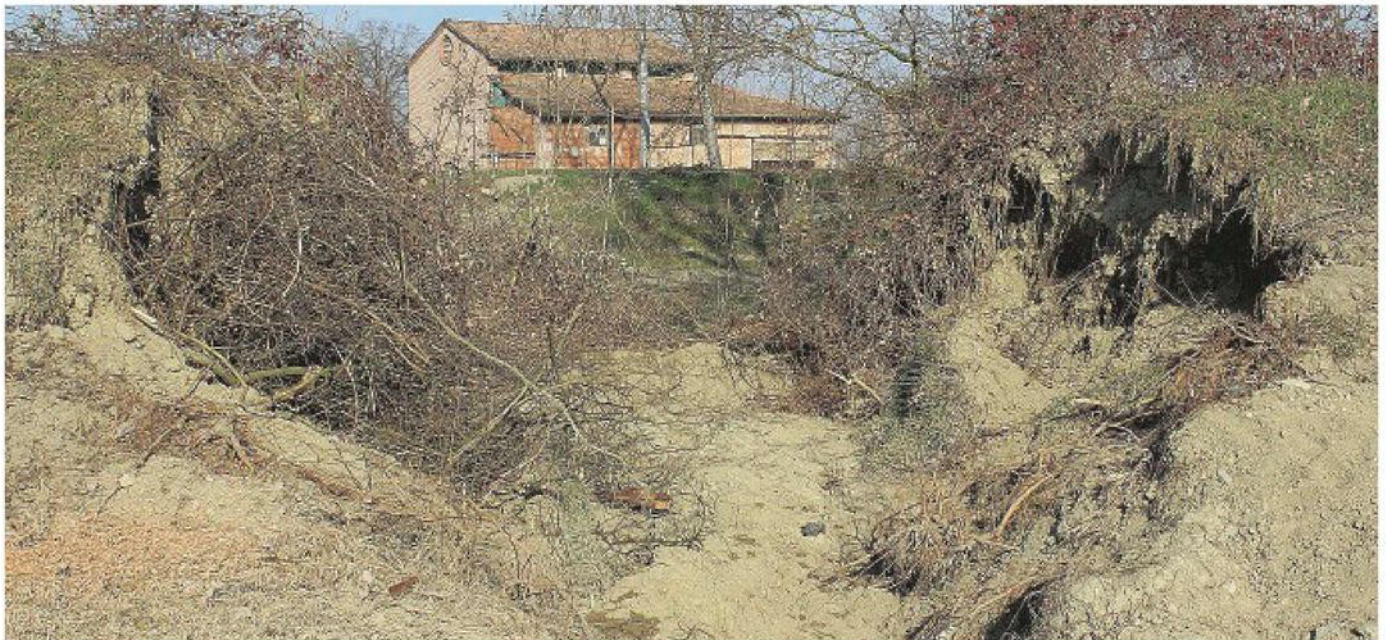
della Federaccia che ha definito la situazione «spaventosa», sa per quanto riguarda lo stato delle arginature che per quanto concerne i danni alle colture. «Di nutrie – ha detto con sarcasmo Vietta – abbiamo decisamente una produzione molto buona e “soddisfacente”» ed ha smentito categoricamente coloro che sostengono che questi roditori non scaverebbero buchi negli argini. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultimo episodio

A Santa Croce
è franato un tratto
della scarpata
della Provinciale



Fossa di Roccabianca Un argine consortile nella golena del Po collassato in seguito alle «trivellazioni» effettuate dalle nutrie.



Peso: 1-1%,17-32%

**GITA ALLA FIERA DI VICENZA
CON LA FEDERCACCIA CECINA**

■ ■ La sezione "Bensi & Scappini" della Federcaccia di Cecina, in collaborazione con l'Armeria Caccia e Pesca di via Guerrazzi, organizza per sabato 11 febbraio, una gita alla fiera di Vicenza Hit Show (nella foto). Un appuntamento italiano di riferimento per il settore delle attrezzature e degli accessori dedicati al mondo outdoor, caccia, tiro sportivo ecc. La partenza è prevista alle ore 5 del mattino con pullman

Granturismo da Cecina e da San Pietro in Palazzi (in caso di due mezzi), il ritorno è previsto per le ore 23. Il costo della gita è di 35 euro, acconto 20 euro.

Per info e prenotazioni chiamare i numeri 340/2728712, 338/9815200 o 0586/660110.



Peso: 3%

COLDIRETTI PISTOIA

Ampliati i tempi per la caccia ai cinghiali in aree non vocate

PISTOIA

«Sono 32 mila gli ettari di aree agricole non vocate in provincia di Pistoia, su cui non dovrebbero stazionare cinghiali. Si tratta di quasi il 40% della superficie agroforestale pistoiese - scrive in un comunicato la Coldiretti Pistoia - È quel che prevede il piano annuale 2017 di prelievo per il cinghiale nelle aree agricole, approvato dalla Giunta regionale della Toscana nei giorni scorsi, in attuazione delle Legge Obiettivo 2016-2018».

Si tratta della cosiddetta caccia di selezione che si svolge sotto la supervisione degli Atc (Ambiti territoriali di caccia) nelle

zone a vocazione agricola. «Non dovrebbero, come prevede il Piano faunistico venatorio Provinciale (Pfv), ma purtroppo i cinghiali pascolano e scorrazzano anche lì, tra vigneti, vivai, campi di mais e di altre colture facendo pagare un alto prezzo agli imprenditori agricoli - spiega **Michela Nieri**, presidente di Coldiretti Pistoia - Coldiretti da tempo auspica che nelle aree non vocate la presenza sia eradicata, per consentire alle imprese di esercitare il loro diritto ad esistere. Il piano appena approvato se non altro amplia i tempi in cui si potrà effettuare la caccia di selezione».

Il piano di Regione Toscana, approvato, con il parere positivo dell'Ispra (Istituto superiore

per la protezione e la Ricerca Ambientale), prevede nel perio-

do da gennaio a dicembre 2017 (lo scorso anno il piano fu approvato a giugno) il prelievo di un numero complessivo di oltre 24.000 cinghiali in tutta la Toscana nelle aree agricole della regione (aree non vocate al cinghiale), che coprono una superficie pari a poco più di 1 milione di ettari. Quindi quest'anno, da gennaio a dicembre, sarà possibile nelle aree a vocazione agricola la caccia di selezione al cinghiale per un tempo più lungo. Gli Atc possono sospendere tale caccia quando nelle aree vocate, soprattutto boschi, vengono previsti interventi di caccia in braccata. In questi periodi in cui viene sospeso il prelievo selettivo, nelle aree non vocate è comunque possibile la caccia al cinghiale in forma singola o con la tecnica della girata».



Cinghiali sempre più numerosi



Peso: 14%

Danni da fauna La Regione: 'Aumentate risorse e prevenzione'

In merito alle dichiarazioni della Coldiretti di Forlì-Cesena la Regione precisa quanto segue: "Le oasi faunistiche per la protezione della fauna sono previste da normative nazionali e regionali. Chiedere alla Regione di non rispettare la legge, aprendo tali aree alla caccia, è paradossale. Il problema dei danni all'agricoltura da parte della fauna selvatica è un problema reale, ben conosciuto e analizzato anche nel Piano faunistico attualmente in discussione, che interessa non solo l'Emilia-Romagna bensì tutto il territorio nazionale. L'impegno della Regione per contrastare il fenomeno è a 360 gradi e prevede i Piani di controllo nelle zone protette, il prelievo venatorio coordinato dagli Atc e naturalmente la prevenzione. A questo riguardo è di pochi giorni fa la decisione di raddoppiare, passando da 1,5 a 3 milioni di euro, le risorse a disposizione del bando che finanzia l'acquisto di recinzioni, dissuasori acustici, cani da guardia e altri strumenti di difesa da parte delle aziende agricole, così da poter dare risposta al maggior numero possibile di domande. Tale strategia ha portato dei risultati, se è vero che l'ammontare delle richieste di indennizzo

da parte delle aziende agricole sono in continua diminuzione: da oltre 3 milioni di euro nel 2008 agli 837mila nel 2016 che stanno per essere liquidati al 100% ai richiedenti. Restano tuttavia zone di sofferenza sulle quali occorre intensificare l'attività di Istituzioni, Atc, Enti Parchi. La Regione è impegnata a rafforzare con il nuovo Piano Faunistico tutti gli strumenti per ottenere la diminuzione della popolazione di cinghiali, mentre dentro le oasi e le zone di protezione occorre intervenire con i Piani di controllo". Quanto al lupo: "Il Piano nazionale di conservazione e tutela, che apre alla possibilità di un abbattimento controllato di tale specie attualmente protetta, è in discussione, ma non è ancora stato approvato. Se lo sarà, si è calcolato che in tutta l'Emilia-Romagna potrebbe portare all'abbattimento di un numero assai limitato di capi, non più di poche unità. La via maestra anche per il lupo resta la prevenzione".



Peso: 10%

Circeo - Sabaudia Guardia alta contro gli abusi e il bracconaggio

Pagina 27



Pugno duro in difesa dell'ambiente

Cronaca Convenzione tra il Parco nazionale del Circeo e i carabinieri forestali per la sorveglianza dell'area protetta
Tra le criticità maggiori da affrontare il contrasto all'abusivismo e il bracconaggio. Guardia alta sull'isola di Zannone

FEDERICODOMENICHELLI

■ Guardia alta sull'ambiente e in particolare sull'edilizia e il contrasto del bracconaggio. A svolgere queste attività, di concerto con il Parco nazionale del Circeo, saranno i carabinieri forestali del coordinamento territoriale per l'Ambiente. Il piano operativo è stato approvato nei giorni scorsi dal consiglio direttivo del Parco, che contribuisce a tali attività con un investimento di 70mila euro. L'obiettivo, come si legge nel documento firmato dal direttore Paolo Cassola e dal tenente colonnello Giuseppe Lopez, è quello di «assicurare la sorveglianza nell'intero territorio del Parco nazionale del Circeo, escluse le aree di mare confinanti con il Parco stesso».

Il perché di tale esigenza è spiegato subito dopo e si desume facilmente dalla peculiarità di un territorio bellissimo ma fragile come quello del Parco nazionale del Circeo. Parliamo infatti di una foresta demaniale di circa 3.260 ettari,

comprensiva di riserve naturali integrate, di quattro laghi costieri, dell'isola di Zannone (punto di sosta di molti uccelli migratori) e del Promontorio del Circeo, nella quasi totalità di proprietà privata. Ad arricchire il tutto, i siti archeologici di villa Domiziano, della Casarina, delle terme romane di Torre Paola, della peschiera e della fonte di Lucullo e di villa dei Quattro Venti. Un ambiente ricchissimo ma da tenere sempre sott'occhio, puntando soprattutto sulla prevenzione degli illeciti.

Buona parte dei controlli sarà rivolta all'attività edilizia, in particolare modo nelle aree più sensibili del territorio «per la forte pressione che su di esse si determina». Fra queste vengono annoverate la duna costiera e il promontorio del Circeo. «Gli abusi edilizi consistono il più delle volte in difformità o ampliamenti rispetto ai progetti eventualmente realizzati. In questo senso - si legge nel piano - l'attività di sorveglianza deve possedere un elevato livello di attenzione». Altrettanto

importante è il contrasto del bracconaggio, anche se per fortuna si tratta di un fenomeno di «modesta entità in termini assoluti», ma che necessita «di una costante attività di controllo, in particolare durante specifici periodi dell'anno». Tra le zone più sensibili, oltre a quelle lacuali, anche l'isola di Zannone, meta - come accennato - della fauna migratoria. A tal fine saranno organizzati servizi continuativi e/o saltuari al fine di prevenire e contrastare il fenomeno, oltreché garantire un presidio durante il maggior afflusso turistico». A presidiare come sempre saranno gli agenti dell'ex Forestale, oggi transitati nell'Arma dei carabinieri come previsto dalla razionalizzazione delle forze di polizia varata nel 2016. ●

**Impegnati
70mila euro
per svolgere
le attività
nel corso del 2017**



Peso: 1-3%,27-35%

Lupi, primo via libera al Piano: previsto anche l'abbattimento

PIACENZA - Dopo 46 anni di protezione assoluta, nei giorni scorsi è stato dato il primo via libera dalla Conferenza Stato-Regioni al Piano di Conservazione del lupo, che prevede una serie di misure, 22 in totale, per tutelare gli allevamenti. Nel documento, oltre a presidi per evitare o ridurre le predazioni e lo snellimento nelle procedure per i rimborsi, c'è un sostanziale via libera a un abbattimento selettivo dei lupi: fino al 5% del totale presente sul territo-

rio nazionale. Plauso da Coldiretti, mentre insorgono le associazioni animaliste: «Misura inutile e dannosa, ed eticamente inaccettabile. Ucciderli ha conseguenze pesanti proprio su quegli allevamenti che si vogliono tutelare. E aumenta il bracconaggio». Flash Mob a Roma e petizioni sui social. L'approvazione definitiva del Piano è in programma giovedì, 2 febbraio, in sede politica, quando sarà votato dal ministero dell'ambiente e dai rappresentanti delle Regioni.

GALEOTTI a pagina 36 ►►

«Lupi, inutile ucciderli ne arrivano altri»

Legambiente: vanificati i punti positivi del progetto. Lav: «Dove si fa è peggio»

di PATRIZIA GALEOTTI

■ Legambiente prende una posizione decisa: «Assolutamente inutile e controproducente l'abbattimento previsto dal Piano di conservazione del lupo - precisa Laura Chiappa, responsabile dell'associazione a Piacenza - Tra le 22 misure per favorire la convivenza tra lupi e attività agricole, e non certo per eliminarli, c'è la possibilità di abbattele fino al 5%. In realtà in tutta Italia sono pochi, intorno ai 2mila, e in alcuni luoghi sono ancora a rischio di estinzione». E spiega perché proprio quello che viene definito "contenimento selettivo" è inutile. «Gli esperti concordano sul fatto che il nomadismo dei lupi, a lunghissimo raggio nella ricerca di cibo, riporterebbe in breve tempo altri esemplari nelle zone in cui si fosse proceduto all'abbattimento». E controproducente: «Se venisse

adottata questa misura - continua Chiappa - creerebbe forti disequilibri e rischierebbe di depotenziare tutti gli altri punti del Piano veramente utili a gestire correttamente il fenomeno. L'abbattimento - è l'affondo della responsabile di Legambiente - è solo fumo negli occhi, un contentino per gli amministratori di alcune aree di montagna e per la lobby dei cacciatori. In realtà l'unica soluzione efficace è la prevenzione, mettere in pratica e rendere possibili tutte le altre misure del Piano per la difesa attiva degli animali allevati, e mettere a disposizione degli allevatori risorse economiche per il risarcimento dei danni». Un ultimo punto importante: «Essenziale è una corretta applicazione della normativa sul randagismo: ricordiamo che alcuni comuni della montagna piacentina non sono ancora in regola per quanto riguarda la prevenzione e il recupero dei randagi. Fondamentale è l'impegno in tal senso, per risolvere anche il problema degli ibridi. Invito la Regione - conclude Chiappa - a eliminare dal Pia-

no il punto che prevede l'abbattimento selettivo del lupo».

Motivi etici per tutte le associazioni animaliste e ambientaliste, ma non solo. Considerazioni pratiche che si basano su studi e ricerche portate avanti in altri Stati, europei e non, e che dimostrano come questa misura si sia rivelata dannosa, aggravando il problema che si voleva risolvere. «Già a fine 2015 presentammo al ministro Galletti un lavoro di ricercatori e biologi spagnoli e portoghesi che lavorano sul lupo iberico, per il quale è consentito il contenimento selettivo - precisa Massimo Vitturi, responsabile area animali selvatici della Lav - Le ricerche hanno evidenziato che dove ci sono i prelievi, i danni non diminuiscono, anzi in alcuni casi aumentano, e gli allevatori chiedono di alzare le quote. Ad aprile abbiamo presentato una ricerca-test di diversi Paesi del mondo, che conferma come solo reti elettrificate,



Peso: 1-6%,36-29%

cani da guardiania ed altri strumenti di protezione limitino i danni da predazione del lupo». Dal ministro - assicura la Lav - silenzio. «Nel corso dell'iter di questo provvedimento - continua - è stata tolta la possibilità di uccidere cani vaganti e ibridi, in aggiunta alla quota di lupi. Stiamo organizzando un Flash Mob a Roma per esprimere a Governo, Regioni e Province autonome, quella che è la posizione degli italiani, che vogliono che il lupo resti specie protetta, senza deroghe».

Un lupo: animale schivo, è un predatore fondamentale per mantenere in equilibrio l'ecosistema, contribuendo al contenimento di alcune specie, in primis i cinghiali



Peso: 1-6%,36-29%

«Prede del branco gli ungulati, se resta solo attacca gli altri animali»

Lipu: la “selezione” porta più danni e aumenta il bracconaggio

■ Il lupo è un animale schivo, non è difficile tenerlo lontano dagli allevamenti, quando questi siano efficacemente protetti, con recinzioni elettrificate, ad esempio, e con cani maremmani abruzzesi che tradizionalmente lo “relegano” nell'habitat silvestre: lo assicura l'etologo e filosofo Roberto Marchesini, che rimarca quanto questo predatore sia fondamentale per il mantenimento dell'ecosistema, poichè contribuisce al contenimento di alcune specie, quali ad esempio i cinghiali. Una “favola” la pericolosità per l'uomo: ricordiamo che in Italia sono quasi due secoli che non si registra un attacco contro un essere umano. Specie protetta dal 1971, quando era arrivato sull'orlo dell'estinzione, i dati sulla sua presenza non sono precisi: secondo la Lipu sarebbero tra i mille e i 1500 esemplari nel-

l'Appennino, e qualche centinaio sulle Alpi. Nell'ipotesi di abbattimento selettivo previsto dal Piano, ne potrebbero essere uccisi circa 200. Ma non si considerano i tanti che muoiono per avvelenamento, incidenti, e soprattutto per il bracconaggio: tra i 600 e i 900 esemplari ogni anno. «Ipotesi di abbattimenti senza basi scientifiche - precisano Wwf e Lipu - Ricordiamo che l'uccisione di singoli esemplari potrebbe portare a un peggioramento dei comportamenti predatori, in quanto il lupo in branco preda prevalentemente ungulati selvatici, contribuendo a mantenere in equilibrio l'ecosistema, mentre “rompendo” la gerarchia del branco, i singoli predano animali più esposti, da allevamento, o con minori capacità di difesa. Uccidendo i lupi - conclude - si registrano un aumento degli attacchi al bestiame e del numero di ungulati sul territorio, che perdono con lui il loro “antagonista” naturale». Anche sull'ipotesi che il via libera al contenimento selettivo del lupo limiti il bracconaggio e gli atti di “giustizia privata”, le associazioni animaliste non sono

assolutamente d'accordo. «Questa misura potrebbe apparire come un indiretto ma probabile incentivo agli atti di bracconaggio - precisano in una nota congiunta Lndc, Enpa, Lac - inoltre potrebbe progressivamente portare alla richiesta di nuovi e continui abbattimenti, con effetti imprevedibili sull'equilibrio dell'ecosistema. Oltre che tecnicamente inefficace, è eticamente inaccettabile».

Le associazioni riconoscono positiva la cancellazione, rispetto alla prima stesura di ottobre 2015, della possibilità di abbattere i cani vaganti, per la cui gestione è prevista una più decisa applicazione, da parte delle Regioni, delle misure indicate dalla legge nazionale 281/91 sulla prevenzione del randagismo.



Denunciato un cacciatore di frodo, sequestrati un fucile e una pistola

Pensionato cacciatore privo di licenza denunciato dai carabinieri per illecita attività venatoria. In un'altra operazione recuperati anche due smartphone rubati. Non curante che in prossimità della sua attività venatoria ci fossero numerose abitazioni, un sessantottenne armato di doppietta andava a caccia di volatili nella campagna sublacense. Un'attività scoppiettante che non è passata inosservata e ha creato allarme tra i residenti, con conseguente segnalazione al 112, per i colpi di fucile in zona Costa di Piaggia. I carabinieri sono subito passati all'azione e dopo una breve ricerca il sessantottenne è stato rintracciato con la doppietta ancora tra le braccia e alla ricerca dei volatili da abbattere. In pratica i militari hanno spiegato di averlo colto sul fatto per-

ché qualche tordo era già caduto sotto i colpi del fucile. Per l'uomo, con licenza da caccia scaduta da anni, è scattata una triplice denuncia. La prima per porto e detenzione abusiva di armi, poi, esplosioni pericolose e l'ultima, furto venatorio. Il pensionato oltre al fucile da caccia, a casa ne aveva un altro e una pistola. Tutte armi regolarmente denunciate ma che sono state comunque sequestrate. Sui social è immediatamente scattato il tam - tam e molti hanno segnalato identica attività venatoria anche in altre zone di Subiaco e nei paesi del circondario. Ma i carabinieri fanno sapere che al loro comando non sono mai arrivate altre segnalazioni come quella di Costa di Piaggia e invitano i cittadini a collaborare. Due donne poi, una di Subiaco e l'altra di Anticoli so-

no state denunciate per ricettazione perché trovate in possesso di due smartphone risultati rubati. E non sono i primi smartphone ad essere stati recuperati con conseguente denuncia a chi li aveva acquistati nel mercato clandestino. Una moda sempre più diffusa ma anche molto rischiosa.

Antonio Scattoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caccia agli uccellini



Peso: 12%

Sparavano alle specie protette denunciati cinque cacciatori

Jesolo. La Polizia ambientale ha sequestrato 150 uccelli, tra cui 8 oche selvatiche: ucciderle è vietato. Il raid tra le valli Drago e Grassabò e nella riserva della famiglia Stefanel. Nei guai anche i gestori

di **Roberta De Rossi**

► VENEZIA

Doppia operazione della Polizia ambientale metropolitana contro quelli che a tutti gli effetti, nonostante le regolari autorizzazioni in loro possesso, sono cacciatori di frodo: amanti della caccia con tanto di licenza che però non rispettano le regole e si divertono a sparare anche ad uccelli di specie protette come le oche selvatiche, che vivono nelle valli del litorale veneziano, abbattendole a decine. Cacciatori che si fanno beffe pure dei limiti di prede consentite per riempire il loro carniere - 25 capi - uccidendo molti più uccelli.

Nei giorni scorsi, gli agenti

della Polizia ambientale sono intervenuti sequestrando quasi 150 capi - tra i quali una quarantina di oche e anatre selvatiche di tutte le specie - denunciando cinque cacciatori, che avevano appena sparato in valle Drago Jesolo e in valle Grassabò.

Giovedì mattina, gli agenti sono intervenuti nella riserva di caccia gestita dalla famiglia Stefanel, riuscendo a fermare tre "doppiette" con oltre cento uccelli abbattuti (quindi ben oltre il limite loro concesso dal regolamento), ma soprattutto con anche otto oche selvatiche, specie protetta. Nel pomeriggio gli agenti si sono poi spostati nella vicina Valle Grassabò, quando ormai si era sparsa la voce sui controlli in atto. Giunti sul posto, si sono dovuti mettere addirittura con l'auto di traverso per

bloccare la strada a due cacciatori che si stavano allontanando in macchina in tutta fretta: nel portabagagli, avevano quasi una trentina tra oche selvatiche, lombardelle, anatre volpoche, tutti uccelli dei quali è assolutamente proibita la caccia.

Anche in questo caso, naturalmente, sono scattati sequestri e denunce: ieri, la pubblico ministero di turno Carlotta Franceschetti ha convalidato il sequestro e ora stabilirà i reati da contestare. Si tratterà anche di verificare se i gestori delle due valli fossero a conoscenza dell'attività di frodo dei loro clienti: in generale, l'accesso a una riserva di caccia viene pagato anche decine di migliaia di euro l'anno, a seconda dei servizi dei quali si usufruisce per il proprio hobby.

Per quanto la Regione Veneto sia molto generosa con il nume-

roso popolo dei cacciatori - d'inizio gennaio l'aumento fino a 3.600 euro della multa per chi "disturba" l'attività venatoria - esistono specie protette, anche se c'è chi se ne fa beffe. In pochi, per fortuna. Solo la provincia di Venezia conta 6.245 cacciatori regolarmente iscritti e cinque ambiti di caccia: Portogruaro, San Donà di Piave, Area Centrale, Chioggia-Cavarzere e Laguna Veneta.

Che ne sarà dell'attività della Polizia ambientale provinciale-metropolitana che controllava cacciatori e pescatori? Adde-tti ai lavori e ambientalisti sono in allerta: proprio in questi giorni, infatti, gli agenti della Polizia ambientale smetteranno la divisa che fu della Provincia e poi della Città metropolitana, per passare alla Regione Veneto.



Prede dopo una battuta di caccia. Nella valli di Jesolo la Polizia ambientale ha denunciato cinque cacciatori



Peso: 38%

IL RETROSCENA

Tre anni fa scattò il primo allarme sui cinghiali

I controlli ordinati nel corso di un'indagine sulla trichinellosi, un'infezione suina

L'ULTIMO allarme sulla radioattività, aveva riguardato nel 2014 il caso dei "cinghiali radioattivi". Sene era occupato l'istituto zooprofilattico del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta: "inciampato" in un discreto numero di ungulati al Cesio 137.

Ci sono dei parametri europei, che fissano la soglia della concentrazione massima accettabile, per consumare le carni dei selvatici. In numerosi campioni, era stato trovato Cesio 137 in quantità "significativamente superiori" al dovuto. Il risultato era emerso per caso.

Lo zooprofilattico cercava dati sulla trichinellosi, un'infezione suina molto diffusa fra i cinghiali. Venne fuori, invece, la radioattività. E si chie-

se aiuto anche in quel caso, al centro di riferimento nazionale di Foggia. La responsabile dello zooprofilattico, Maria Camarelli, attribuì il fenomeno alle "conseguenze del disastro di Chernobyl, del 1986, quando la nube tossica transitò sul nord del Paese". Stefano Ciafani, di Legambiente, chiese una mappatura completa dei suoli potenzialmente contaminati, nel nord Italia. Né è stato chiarito quante prede dei cacciatori siano sottoposte ad analisi. Il Secolo XIX ha riferito, giorni fa, la denuncia di un cacciatore spezzino, secondo il quale solo una minima parte di queste carni viene analizzata, prima

di essere consumata e venduta. Se ne parla poco, ma esiste un sommerso, un mercato fiorente, attribuito ufficialmente ai "bracconieri": un commercio illegale di carni, che sfugge alle verifiche ufficiali, e finisce dritto nel piatto. Rende molto bene, ma non garantisce chi lo consuma.

S.C.



Peso: 11%

IL CASO

ROCCAIGNALE E CALIZZANO CRITICANO IL PIANO DEL MINISTERO

I sindaci stanno con i lupi «No agli abbattimenti»

L'Enpa invita alla mobilitazione. Voce fuori dal coro a Massimino

LUISA BARBERIS

CAIRO. Sono rimasti tre branci di lupi nel Savonese. Uno sul Colle del Melogno, uno sul Beigua e una terza famiglia al confine tra Cengio e il Piemonte, per un totale di circa 28-35 esemplari. Ma, dopo i progetti di ripopolamento finanziati proprio dalla Regione per vedere il re del bosco tornare a correre fra Alpi e Appennini, scatta la marcia indietro ed ora il lupo potrebbe tornare al bando. La parola abbattimento è scritta nel Piano del ministero dell'Ambiente che ha già l'ok tecnico della conferenza Stato-Regione e verrà votato il 2 febbraio. Ma nessuno sul Savonese, dove gli avvistamenti si sono moltiplicati, è convinto della reale utilità della misura: né l'Enpa (che ha sollecitato all'invio massiccio di email di protesta), né gli amministratori locali, né gli esperti di settore.

«Non mi sento di appoggiare l'abbattimento - interviene il sindaco di Roccavignale Amedeo Fracchia - sarebbe meglio gestire il ritorno del lupo, che in paese è stato salutato con curiosità, con uno studio». L'anno scorso, proprio a

Roccavignale, due lupi avevano passeggiato nella piazza del Comune ripresi dalla telecamera del municipio. «A Calizzano ci sono stati parecchi avvistamenti, ma per ora nessun problema - spiega il primo cittadino Pierangelo Olivieri - anzi la presenza del lupo viene vista come risorsa del territorio. L'abbattimento mi sembra una misura molto forte. Oggi gli ungulati creano più guai alle colture dei lupi».

Voce fuori dal coro, perché moderatamente favorevole al piano, è invece Massimo Paolletta, sindaco di Massimino. Il suo allevamento era stato predato da un branco di lupi. «La presenza è ormai innegabile - spiega - un buon piano di gestione, accompagnato da un censimento, potrebbe essere utile per migliorare la convivenza tra lupo e uomo.

Non parlo di caccia aperta, perché il lupo fa parte della natura e va tutelato, ma va gestito. In montagna non dà problemi. Cosa diversa è la presenza di un branco in un centro abitato».

In realtà del Piano si cono-

sce poco. Gli addetti ai lavori hanno scavato nelle carte. Matteo Serafini, naturalista, è stato operatore provinciale per il progetto regionale "Il lupo in Liguria" che si è concluso due anni fa. «Il Piano è un importante strumento di conservazione del lupo, ma sono contrario all'abbattimento - spiega -. Mi stupisco che non siano state considerate le numerose pubblicazioni che dimostrano l'inefficacia del prelievo per ridurre i danni e il bracconaggio. Avrei preferito un documento più completo e meno politico».

Eppure a Cengio un progetto di monitoraggio era stato avviato in collaborazione con l'università di Pavia. È naufragato con il cambio della giunta in Regione, ma potrebbe ripartire. «Prima di cacciare i lupi capiamo quanti sono - propone l'assessore alla protezione civile di Cengio, Boris Arturi - il progetto è a disposizione di chi volesse continuare il lavoro».



Peso: 32%

Una specie sinora protetta

Animalisti mobilitati per salvare il lupo

La Conferenza Stato-Regioni decide se aprire la caccia

LUCA MARAGLIANO

Caccia al lupo, si allarga il fronte del «no». In vista di giovedì prossimo, giornata in cui è prevista in Conferenza Stato-Regioni la votazione definitiva sul nuovo «Piano di conservazione e gestione del lupo», cresce anche in Liguria il dibattito focalizzato sull'articolo 22 del provvedimento, che prevede, pur in casi di estrema necessità e sotto lo stretto controllo dell'Ispra, la possibilità di abbattimento selettivo dei lupi. Una possibilità, accolta positivamente dagli allevatori e abitanti delle zone meno urbanizzate, costretti a fare i conti con danni alle greggi, è bastata per sollevare la reazione fortemente contraria delle associazioni animaliste, che si sono dette pronte alla mobilitazione. Il tutto mentre lo scorso 24 gennaio, per il provvedimento, è arrivato un primo semaforo verde. «La protesta della Pro-

tezione animali è diretta in particolare contro il ministro dell'Ambiente - dicono dall'Enpa, che sta portando avanti la protesta al fianco di Wwf, Lac, Lav, Lipu e Lndc -. Il ministero dovrebbe infatti tutelare la biodiversità invece di sponsorizzare abbattimenti e confrontarsi con tutti, associazioni animaliste comprese, non soltanto con gli allevatori». L'Enpa ha dunque deciso di lanciare una campagna di «mail bombing» (ovvero un massiccio invio di e-mail di protesta) contro il ministro Galletti e la Coldiretti, promuovendo l'hashtag #cacciaunNo. E in Rete circola anche una petizione, sulla piattaforma Change.org, che in pochi giorni ha raccolto oltre 10 mila firme.

A sollevare perplessità, tra gli esperti liguri, è invece l'aspetto legato alla raccolta dei dati sul censimento del lupo in Italia. «Il lavoro di riunione dei dati per il piano di conservazione è stato lungo e complesso -

spiega Matteo Serafini, ricercatore e naturalista, tra i collaboratori del progetto di monitoraggio sul lupo in Liguria 2012-2014 -, poiché esiste un ampio margine di variabilità, con una forbice di errore notevole. In base al monitoraggio, abbiamo stimato nel Savonese una popolazione di lupi stanziali che va dai 28 ai 35 capi. Per questo sono contrario all'abbattimento selettivo: trovo il testo lacunoso, e soprattutto non capisco come mai non siano state prese in considerazione le numerose pubblicazioni che dimostrano l'inefficacia del prelievo per ridurre i danni e il bracconaggio. Sarebbe stato giusto inserire un articolo in più, che sconsigliava il prelievo come soluzione». Quali risposte dare dunque agli allevatori? «I danni agli allevamenti sono opera nella maggior parte dei casi di esemplari solitari, e non di branchi - spiega Serafini -. Gli allevatori hanno bisogno di formazione e di più risorse dagli enti per la

prevenzione: bisogna ridurre il rischio e rivedere il processo di risarcimento danni».

L'attesa è dunque tutta per il 2 febbraio, quando è atteso il nuovo voto sul piano, per la quale la Regione Liguria sarebbe orientata verso il sì.



Gli allevatori insistono per fare uccidere i lupi invece di chiedere più risarcimenti



Peso: 34%

Oggi nuova battuta a Borgo d'Ale

Collina blindata per la caccia al cinghiale Animalisti: "Così si crea il sovrannumero"

VALENTINA ROBERTO
BORGIO D'ALE

Ambientalisti (e non solo) sul piede di guerra per le battute di caccia al cinghiale che hanno blindato la collina di Borgo d'Ale domenica 8 e 22 gennaio e che bloccheranno la stessa zona per tutta la mattinata di oggi. A lanciare un grido di protesta per questa pratica inserita nel piano provinciale degli abbattimenti sono gli esponenti vercellesi della Lac (Lega abolizione caccia), che vedono in essa una minaccia per la flora e la fauna esistente, visto l'alto numero di persone impegnate in un territorio ristretto.

Effetto contrario

«In primo luogo - spiega Teodolinda Filippini, responsabile Lac sezione di Vercelli - questo tipo di abbattimento anziché ridurre la popolazione dei cinghiali ne aumenta il numero. Basti pensare che 30 anni fa il cinghiale in Italia non era in sovrannumero e

gli esemplari oggi presenti nel nostro territorio non sono autoctoni, ma per lo più ibridi di dimensioni maggiori rispetto al cinghiale di una volta e molto più prolifici. Inoltre il tipo di caccia scelto, la braccata con cani a seguito, crea una destrutturazione delle popolazioni. Infatti il cinghiale per difendersi scappa allontanandosi fino a 20 km, allargando così il proprio campo d'azione in zone boschive e in zone coltivate».

Secondo la Lac, per risolvere questo problema, le amministrazioni dovrebbero attuare sistemi meno invasivi capaci di creare meno danni alla fauna e alla flora causati dalla presenza massiccia di mezzi, persone e mute di cani.

Censimento

Sulla questione interviene anche il deputato Cinque Stelle Mirko Busto: «Il tardivo avviso, relativo alle battute delle scorse settimane, che alcune strade

tra Borgo d'Ale e Alice Castello sarebbero state interdette a pedoni e auto avrebbe potuto causare rischi all'incolumità delle persone. Oltre a questo aspetto, mi preme sottolineare che un recente studio scientifico dimostra come l'attività venatoria non sia in grado di contenere né risolvere il problema della crescita della popolazione dei cinghiali. Al contrario la caccia sembrerebbe generare un peggioramento della situazione. Per questo ho richiesto ufficialmente agli Enti coinvolti tutti i documenti del caso, tra cui il censimento sulla popolazione degli ungulati nel vercellese e una comunicazione scritta che certifichi l'assoluta assenza di minaccia radioattiva indiretta da Cesio 137 (già rilevato in cinghiali della Valsesia, ndr) ai fini di tutelare la salute pubblica».

Più sicurezza

«In realtà - afferma il sindaco Pier Mauro Andorno - si tratta di un'attività venatoria norma-

le all'interno di un'azienda faunistica venatoria che cesserà il 31 gennaio, pertanto non è assolutamente una battuta per il contenimento del numero degli ungulati. L'ordinanza di chiusura era per offrire maggiore sicurezza per chi transita in zona, nulla di più».



Battuta con i cani

Secondo gli animalisti questo tipo di caccia spinge il cinghiale ad allontanarsi fino a 20 km, allargando così il proprio campo d'azione in zone boschive e in zone coltivate



Peso: 32%

Animalisti

**È tempo
di abolire
la caccia**

■ Caro direttore, il Veneto dovrebbe imporre delle sanzioni a coloro che distruggono gli ecosistemi e uccidono degli individui indifesi attraverso la caccia e la pesca, invece di prendersela con le persone compassionevoli che difendono gli animali. Se un gruppo di persone desse la caccia a cani e gatti, per divertimento, noi non lo definiremmo uno «sport» ma maltrattamento - questo è ciò che accade anche ai cervi, agli uccelli e agli altri animali. La caccia non è necessaria per la sopravvivenza degli umani e, oggi, la maggior parte dei cacciatori pedinano e uccidono gli animali solo per il brivido di ammazzare un essere

vivente. Questa forma di violenza che alcuni chiamano «intrattenimento» distrugge delle famiglie e lascia numerosi animali orfani o gravemente feriti, cosa che spesso succede quando i cacciatori sbagliano a mirare. Lo stesso dicasi per i pesci: nonostante sia stato scientificamente dimostrato che provano dolore, un numero incalcolabile di pesci soffrono terribilmente durante la cattura, soffocano lentamente o vengono fatti a pezzi mentre ancora coscienti. La stragrande maggioranza degli italiani si oppone alla caccia - il Veneto dovrebbe stare al passo coi tempi e mettere fuori legge

questo «sport» arcaico e inutile.
Cordiali saluti,

Sascha Camilli
Peta Foundation (Roma)



Peso: 7%

Da cacciatore ad ecologista «Così combatto i bracconieri»

Roseto, il noto commercialista Maurizio Cerè alla guida del gruppo delle Guardie ambientali
«Qualche giorno fa ho sventato l'abbattimento di un capriolo nelle campagne di Montepagano»

Da cacciatore incallito ad ambientalista convinto. È la metamorfosi di **Maurizio Cerè**, commercialista rosetano con l'hobby della caccia, il quale è passato dall'altra parte della barricata diventando uno strenuo difensore della natura con un'attenzione particolare nei confronti degli animali. Fino al punto di costituire l'associazione Guardie ambientali, di cui è presidente, attraverso la quale ha invitato il presidente della Regione **Luciano D'Alfonso** a «prendere la immediata e onesta decisione», si legge nella sua istanza, «di sospendere la caccia in Abruzzo, anche per i previsti abbattimenti di selezione sulle volpi che sono, a nostro parere, barbare e incivili azioni contro natura».

Concetti che rientrano a pieno titolo nella filosofia delle associazioni naturalistiche, ma che fanno molto più rumore se ad esprimerli è un ex cacciatore. «Sono ancora in possesso della licenza», tiene a precisare Cerè, «che ho sempre rinnovato da 45 anni a questa parte. Ma mentre all'inizio usavo il fucile contro la selvaggina, ora le mie battute di caccia sono solo delle lunghe passeggiate con i cani e gli

animali che incontro finiscono nel mirino della cinepresa che porto con me».

Una netta inversione di tendenza, dunque, culminata con la costituzione di un folto gruppo di guardie ambientali, il cui compito è di vigilare sull'enorme dotazione di verde del territorio rosetano e zone vicine, con un'attenzione particolare per l'area protetta del Borsacchio attraverso un'apposita convenzione con il Comune di Roseto. «Abbiamo provveduto ad apporre una serie di cartelli di divieto di caccia», continua Cerè, «e pattugliamo costantemente il territorio della riserva. Inoltre a breve ci doteremo di una postazione fissa - noi lo chiamiamo già osservatorio ambientale - da dove potremo tenere sotto controllo una vasta zona della riserva». Una precauzione esagerata? Niente affatto, almeno a giudicare da quanto risulta alle guardie ambientali coordinate da Cerè.

«Gli episodi di bracconaggio sono all'ordine del giorno», svela infatti il presidente del gruppo, «sia all'interno della riserva che nelle zone fuori dal suo perimetro.

D'estate c'è il fenomeno dei cacciatori di frodo che utilizzano nottetempo le reti per l'uccellazione, soprattutto nella zona del mare; d'inverno i bracconieri agiscono anche di giorno, spesso muovendosi in automobile tra le colline che circondano Roseto e portano con loro i fucili pronti per sparare quando avvistano una preda».

Quelle descritte sembrano scene che hanno come sfondo i boschi delle montagne più impervie, invece a quanto pare si consumano a due passi dal centro abitato di Roseto.

«Qualche giorno fa», riferisce infatti Cerè, «ho sventato l'abbattimento di un capriolo nella zona di Montepagano, per la precisione in contrada Padune, proprio al confine della riserva. Intorno alle 17,30 ho sentito due colpi di fucile: ho immediatamente urlato e con la macchina mi sono diretto nella direzione degli spari notando le sagome di due uomini che fuggivano ma non sono riuscito a riconoscerli. Controllando meglio ho notato nella neve delle orme di capriolo e mi sono tranquillizzato non vedendo tracce di sangue. Nella zona ci sono infatti

due caprioli, uno delle quali femmina e incinta, più volte finiti nel mirino di quelli che io definisco delinquenti comuni oltre che assassini. Naturalmente ho denunciato l'episodio ai carabinieri, anche se con le guardie dell'associazione continueremo a vigilare tenendo conto delle continue segnalazioni dei cittadini che ci riferiscono di spari all'interno della riserva».

Federico Centola



Maurizio Cerè con la pettorina delle Guardie ambientali, il gruppo da lui fondato e diretto



Peso: 42%

Altro cervo investito sulla Costiera dei Cech

Illeso l'automobilista

Grande spavento. L'incidente a Caspano venerdì notte
L'animale è piombato sulla strada all'improvviso
Il giovane alla guida sotto choc per quanto accaduto

CIVO

ANNALISA ACQUISTAPACE

Un altro incidente stradale con un cervo si è verificato venerdì notte sulla Costiera dei Cech lungo la strada provinciale 10. Pochi minuti prima dell'una, un automobilista che stava attraversando l'abitato di Caspano in direzione della Val Masino non ha potuto evitare in alcun modo l'impatto con una cerva che tentava di attraversare la strada scendendo da un prato a monte in mezzo alle abitazioni.

L'impatto

Illeso, nonostante il forte spavento, il conducente: «Non ho visto l'animale - racconta - ho soltanto sentito il forte impatto contro la parte anteriore della macchina e poi ho visto la cerva

a terra, agonizzante». Diversi automobilisti che passavano in quel momento hanno prestato soccorso al giovane e allertato la polizia provinciale per il recupero dell'animale.

Un'ora dopo la guardia venatoria reperibile nella notte è giunta da Chiavenna e non ha potuto far altro che constatare la morte della cerva e organizzarne il trasferimento.

Danni ingenti alla macchina del ragazzo, fortunatamente uscito illeso dall'incidente. Il rimborso dei danni subiti copre il 75% del totale e comunque per un massimale previsto di 4.500 euro. Oltre quella cifra, il costo rimane a carico degli automobilisti che il più delle volte sono impotenti di fronte a quanto accade: «L'impatto è stato davvero violento - dice - percorro

questa strada spesso, vivo sulla Costiera del Cech e tutti conosciamo questo rischio. È quasi normale ormai vedere anche piccoli branchi di cervi a bordo strada: se sei fortunato e riesci a scorgerti, puoi rallentare e avere il tempo di evitarli. Questa volta non c'è stato modo di prevedere il balzo dell'animale da sopra la strada, era impossibile vederlo e pur rispettando i limiti di velocità investire un animale di questa stazza è davvero spaventoso».

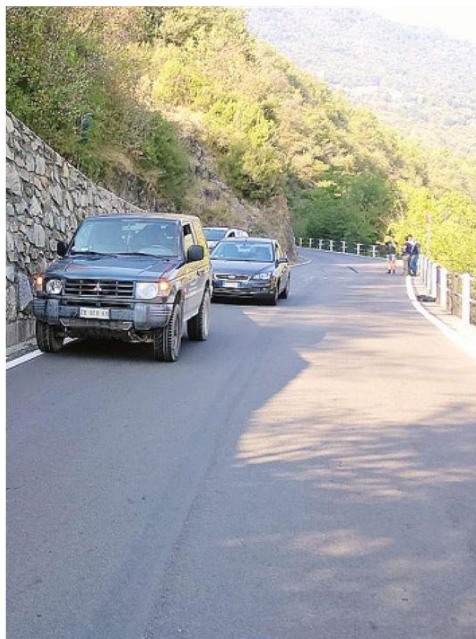
Convivenza difficile

Il problema è annoso e oltre agli incidenti coinvolge le attività agricole, che subiscono i danni delle incursioni dei selvatici. Sulla Costiera dei Cech, l'ultima stagione venatoria ha visto l'apertura alla caccia sulla Col-

men di Dazio, da sempre riserva di protezione di questi animali: «Si è discusso e contestato molto su questa caccia - dice il ragazzo - ma qualche soluzione va tentata: non può essere lasciato al caso il rischio di incidenti. Si tratta di un pericolo troppo grande, per le persone e per gli animali stessi».

■ ■ «Investire un animale di questa stazza è davvero spaventoso»

■ ■ «Servono soluzioni, non può essere lasciato al caso il rischio di incidente»



Sulle strade della Costiera dei Cech gli investimenti sono frequenti



Il cervo femmina investito venerdì notte a Caspano



Peso: 40%

Di Pietro: “Commercializzazione della selvaggina, primo passo”

Novità significative per la caccia vengono rimarcate dal consigliere delegato Cristiano Di Pietro a margine dell'approvazione della manovra di bilancio. “Con le somme appostate in bilancio - dichiara il consigliere Di Pietro - si chiude un anno fondamentale per il comparto che ha visto la definitiva approvazione del Piano Faunistico Venatorio Regionale e l'avvio delle procedure per la caccia di selezione anche in Molise con cui si cerca, prosegue il consigliere, di dare una risposta alle emergenze legate al sovrannumero di cinghiali”.

“Nello specifico - precisa Di Pietro - è stato introdotto, all'interno della proposta di legge 172, apposito articolo sul commercio di fauna selvatica aprendo così per la prima volta in Molise la strada per la commercializzazione della carne direttamente al consumatore finale. Tra le disposizioni col-

legate alla manovra di Bilancio - prosegue il consigliere delegato - anche l'istituzione delle zone di rispetto venatorio, ovvero aree istituite su proposta degli ATC, preposte al recupero, potenziamento e all'eventuale reintroduzione della piccola selvaggina stanziale al fine di favorire l'insediamento sul territorio e la ricostruzione di popolazioni selvatiche di queste specie. Un'area dunque - conclude Di Pietro - con un funzionamento simile a quello delle Zone di ripopolamento e cattura, ma gestita dagli AT”.



Peso: 11%

Di Pietro: «Anno fondamentale per il comparto dopo l'approvazione del Piano faunistico»

Bilancio, stanziati i fondi per l'Ambito caccia

Disposta l'istituzione delle aree per il recupero e reintroduzione della selvaggina

Dopo una lunga maratona, il Consiglio regionale ha approvato i documenti economico-finanziari, ovvero il Bilancio di previsione pluriennale, Documento di Economia e finanza regionale, Legge di Stabilità e Bilancio pluriennale della Regione.

Novità significative per la caccia dove si è registrata la profonda disponibilità del presidente Frattura, che ha rimarcato la giusta importanza data in questa legislatura a un comparto dimenticato per anni e che, attraverso l'attività del consigliere delegato Cristiano Di Pietro, ha previsto lo stanziamento di fondi per gli Ambiti Territoriali di Caccia, per l'organizzazione dei vari corsi, per la stampa dei tesserini e la diffusione del calendario nonché un decisivo lavoro che ha portato sostanziali modifiche alla legge regionale 19 del 1993 'Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio'.

“Con le somme appostate in

bilancio”, dichiara Di Pietro, “si chiude un anno fondamentale per il comparto che ha visto la definitiva approvazione del Piano faunistico venatorio regionale e l'avvio delle procedure per la caccia di selezione anche in Molise con cui si cerca, prosegue il consigliere, di dare una risposta alle emergenze legate al sovrannumero di cinghiali”.

Da sottolineare anche le modifiche alla L.R. 19/93 con cui, oltre a riordinare e trasferire alle regioni le funzioni precedentemente ricoperte dalle province secondo quanto previsto dalla legge Delrio, si introducono novità come la commercializzazione di carni provenienti da selvaggina selvatica, l'istituzione delle 'zone di rispetto venatorio' e l'Osservatorio regionale della caccia composto esclusivamente da personale tecnico-scientifico dotato dunque delle giuste competenze per raccogliere ed elaborare i dati relativi alla fauna sel-

vatica.

“Nello specifico”, precisa Di Pietro, “è stato introdotto, all'interno della proposta di legge 172, apposito articolo sul commercio di fauna selvatica aprendo così per la prima volta in Molise la strada per la commercializzazione della carne direttamente al consumatore finale.

Tra le disposizioni collegate alla manovra di Bilancio - prosegue il consigliere delegato - anche l'istituzione delle zone di rispetto venatorio, ovvero aree istituite su proposta degli ATC, preposte al recupero, potenziamento e all'eventuale reintroduzione della piccola selvaggina stanziale al fine di favorire l'inseguimento sul territorio e la ricostruzione di popolazioni selvatiche di queste specie. Un'area dunque - conclude Di Pietro - con un funzionamento simile a quello delle Zone di ripopolamento e cattura, ma gestita dagli ATC”.



Peso: 34%

ANIMALI

Corso per guardie zoofile: ecco come partecipare

A marzo prende il via un nuovo corso per aspiranti guardie zoofile Oipa (Organizzazione internazionale protezione animali) sul territorio provinciale. Le guardie Zoofile Oipa hanno la duplice funzione di polizia giudiziaria (azione repressiva) e di polizia amministrativa (tipicamente preventiva), e il loro esercizio è svolto a titolo di volontariato. Il ruolo delle guardie zoofile permette una vigilanza costante che favorisce il rispetto delle leggi, dei regolamenti locali, nazionali e internazionali in difesa degli animali, della fauna selvatica, dell'ambiente e del patrimonio

naturale. Oltre a intervenire in caso di maltrattamento di animali, le guardie svolgono anche un importante ruolo preventivo, informando i cittadini e sensibilizzando su tematiche protezioniste. Per ulteriori informazioni (oltre a www.guardiezoofile.info) gli interessati possono scrivere entro il 15 febbraio a laquila@oipa.org inserendo nell'oggetto corso gez oipa L'Aquila e comunicando nome, cognome, data di nascita, indirizzo di residenza, email, telefono.



Peso: 7%

Danni da fauna selvatica: «Incontro chiarificatore»

Coldiretti chiede al servizio Attività faunistica ed all'assessore regionale di aprire secondo un piano da stabilire le oasi di protezione alla caccia

CESENA

FILIPPO FOCACCIA

Un appello diretto alle istituzioni regionali e locali - in primis all'assessorato all'Agricoltura, Caccia e Pesca, al dirigente del Servizio regionale Attività Faunistico-Venatorie - ma anche al Prefetto: affinché si adottino provvedimenti urgenti e necessari alla tutela delle produzioni agricole e zootecniche locali, ormai totalmente alla mercé di cinghiali e selvatici. L'appello, che punta anche ad accelerare un incontro chiarificatore tra le parti, è firmato da presidente e direttore di Coldiretti Forlì-Cesena, rispettivamente Andrea Ferrini e Anacleto Malara, e muove dalle crescenti proteste delle aziende agricole associate a seguito dei sempre più diffusi e consistenti danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole.

Il caso

«La situazione - denuncia il Presi-

dente Ferrini - ha assunto dimensioni intollerabili, aggravate dalla confusione con la quale in questi ultimi mesi sono state gestite le azioni e i finanziamenti per la cosiddetta "prevenzione". Secondo Coldiretti, infatti, «La vigente pianificazione/gestione faunistico-venatoria in capo alla Regione e, operativamente agli Atc, tra incertezze e lacune - oltre a non riuscire a ricondurre il problema entro i limiti di accettabile sopportazione - ha generato forte smarrimento tra gli imprenditori agricoli, vittime di una situazione che non hanno minimamente contribuito a creare». In particolare

per le aziende (agricole/zootecniche) situate in aree agricole interne e/o limitrofe alle Zone di protezione della fauna selvatica, la convivenza è diventata impossibile. In altre parole, Coldiretti chiede che le Oasi di protezione siano aperte, secondo un piano da stabilire, alla caccia.

«Quello dei cinghiali e dei sel-

vatici - conclude il presidente Col-

diretti Ferrini - è un problema che mette a rischio non solo la sopravvivenza delle nostre aziende agricole, ma anche la biodiversità, l'assetto idrogeologico e quindi lo stesso ecosistema, senza dimenticare il rischio per la sicurezza stradale e le preoccupazioni sul

profilo sanitario con la possibilità non certo remota di contagi degli animali allevati. Occorre, dunque - conclude - intervenire seriamente per controllarne la diffusione mediante efficaci e applicabili politiche di controllo».

**«CREANO
SQUILIBRI
E DANNI
INSOSTENIBILI
ALLE AZIENDE»**



Cinghiali ai margini di una zona coltivata



Peso: 36%

Mail bombing e petizioni per dire "no" Nuovo atto di violenza nel Grossetano

■ Mentre il Wwf ricorda che continuerà a difendere il lupo in Italia fornendo ad alcuni Parchi nazionali attrezzature digitali (collari satellitari e fototrappole) utili per la prevenzione di atti illegali e per il monitoraggio della specie nelle aree protette, un forte movimento di contrasto alla possibilità di uccidere i lupi si sta gonfiando su internet, con petizioni e una mail bombing lanciata da Enpa attraverso Facebook (facebook.com/enpaonlus) e Twitter (twitter.com/enpaonlus).

La protesta è rivolta al titolare del dicastero dell'Ambiente, che giovedì dovrebbe decidere, insieme alle Regioni, il definitivo via libera al Piano. Ed è di tre giorni fa l'ennesimo scempio ai danni di un lupo in Toscana: la carcassa dell'animale, senza testa, è stata trovata vicino ai cassonetti alle porte di Pitigliano (Grosseto). In 3 anni sono state almeno 10 le carcasse di lupi e canidi lasciate nelle piazze di paesi, come incivili e aberranti atti dimostrativi.



Peso: 5%

CAMPAGNA LUPIA

Aviaria, oggi chiusura del terzo focolaio

Gli ultimi tacchini infetti di Lova verranno abbattuti e avviati all'incenerimento

► **CAMPAGNA LUPIA**

Allarme aviaria, il primo focolaio, quello mirese, è stato debellato con la conclusione ieri delle operazioni di abbattimento di tutti e 20.500 tacchini da ingrasso coinvolti dall'infezione H5N8 e che erano presenti nell'azienda "Alca" a Giare. Le carcasse verranno bruciate fra oggi e l'inizio della settimana.

Sarà debellato invece solo oggi, sempre in Riviera del Brenta, il focolaio di infezione presente a Lova di Campagna Lupia. «I 5 mila tacchini nell'allevamento di Campagna Lupia», spiega l'Usl 3, «verranno

abbattuti tutti entro domenica 29. Anche in questo caso le carcasse degli animali saranno caricate su dei cassoni e portate via per l'incenerimento».

A Campagna Lupia i tacchini si trovano in un allevamento di Lova in via San Marco ai confini cioè con la località di Rosara di Codevigo. Sempre entro oggi saranno abbattuti anche 17 mila tacchini di una azienda che si trova a Piove di Sacco ai confini con il comune rivierasco. I danni finora per le aziende coinvolte ammontano a circa un milione di euro, ma il rischio è che salgano per l'indotto a decine di milioni di euro. Anche nei negozi della zona è montata la psicosi.

«Si tratta di paure infondate», spiega Ennio Matterazzo presidente dell'Ascom della Riviera del Brenta, «Molti negozi

di alimentari e macellerie ci raccontano di clientela preoccupata che lascia sullo scaffale la carne di tacchino. È un errore perché si tratta di carni completamente sicure e il virus non si trasmette all'uomo».

Preoccupazioni che si sommano a quelle di Coldiretti che stima danni per l'indotto che potrebbero arrivare nella nostra provincia a 7-8 milioni di euro nell'immediato. Va ricordato poi che la Regione ha istituito di fronte all'emergenza, una zona di "protezione" e controlli saranno fatti in modo capillare anche sulla fauna selvatica della laguna di Venezia proprio nelle prossime settimane. (a.ab.)



Operazioni contro l'aviaria



Peso: 16%

OPERAZIONE NELLA NOTTE, UTILIZZATA L'ANIDRIDE CARBONICA. RISCHIO CONTAGIO PER GLI UMANI

Incubo aviaria a Rovigo, abbattuti 37mila polli

■ PORTO VIRO (Rovigo)

TORNA l'incubo aviaria, la malattia infettiva contagiosa dovuta a un virus influenzale che colpisce diverse specie di uccelli. Ad essere colpite oltre che molte zone d'Europa anche alcuni allevamenti di polli nel Veneto. Tra questi uno si trova a Mira (Venezia), uno a Cantarana (Padova) e uno a Porto Viro (Rovigo). Il governatore della Regione, Luca Zaia, ha quindi emanato un'ordinanza per l'abbattimento dei polli a causa dell'epidemia che ha colpito le aziende in questione. L'azienda agricola che si trova a Porto Viro è la Belpo, dove venerdì notte sono stati abbattuti 37mila polli.

LE PRIME operazioni sono iniziate giovedì con l'arrivo dei volontari della protezione civile che, indossando le tute bianche protettive per evitare il contagio, hanno preparato una zona filtro e montato una tenda per i cambi che avrebbero dovuto fare il giorno dopo. Il tutto con la supervisione di un veterinario dell'Ulss di Adria. Nessuno ha potuto avvicinarsi al cancello dell'azienda perché il virus aviaria può essere trasmesso anche agli uma-

ni. L'automezzo con le attrezzature per l'abbattimento, mandato da una ditta specializzata, è arrivato alla Belpo venerdì pomeriggio e sono state messe in atto tutte le dinamiche occorrenti per l'eliminazione dei 37mila polli. Le finestre dello stabilimento con i volatili all'interno sono state chiuse ed è stato dosato il quantitativo di Co2 per l'abbattimento degli animali. Ieri mattina sono stati raccolti i polli morti e una ditta specializzata ha provveduto a trasportare le carcasse in provincia di Padova. L'automezzo ha fatto dei tragitti già predisposti in modo da non contagiare altri allevamenti.

IL FOCOLAIO di influenza aviaria riscontrato nell'allevamento di Porto Viro ha portato all'emanazione da parte della Regione di un'ordinanza che dispone una serie di misure restrittive per contenere l'eventuale diffusione del virus, così come accaduto nei giorni scorsi per i focolai verificatisi a Mira e Piove di Sacco. Tra le misure nella zona di sorveglianza ci sono il divieto di movimentazione di pollame, pollastre, pulcini di un giorno, uova all'interno dell'intera zona, salvo autorizzazione della Regione.

Barbara Braghin

L'ORDINANZA DELLA REGIONE

Tra le misure il divieto di movimentazione di volatili e uova nella zona di sorveglianza



SICUREZZA
I tecnici controllano l'abbattimento del pollame



Peso: 28%

Nati 2 aquilotti reali nel Parco Nazionale

L'EVENTO La coppia di aquile ha dato alla luce i giovani esemplari dopo esattamente 23 anni da un altro evento gemellare

L'Aquila reale è senza dubbio il rapace più celebrato dalla nostra cultura, emblema di potenza e magnificenza è uno degli animali più rappresentativi della natura selvaggia. Nel Parco delle Foreste Casentinesi è presente attualmente con una sola coppia conosciuta che viene annualmente monitorata dal 1993. La zona di nidificazione si trova nel versante romagnolo, in particolare nella Foresta della Lama; qui la coppia ha utilizzato ripetutamente un nido su roccia, ma ha anche costruito dei nidi (almeno 4) su grandi abeti. Dal 1993 al 2015 si sono involati complessivamente 11 giovani: in un caso (1993) sono stati 2 i giovani allevati (evento raro per la specie), in altri 9 anni

è stato allevato un giovane per anno, in altri 7 anni la riproduzione è fallita; nei restanti 6 anni non si sono trovati indizi della riproduzione. Dal 2009 al 2015 non avevamo avuto prove di riproduzione fino all'eccezionale annata del 2016. Proprio nel 2016 la nostra coppia di aquile, monitorata dai ricercatori della Coop. Sterna per conto dell'Ente Parco, si è riprodotta in modo straordinario. Unico caso in tutto l'Appennino settentrionale la coppia ha nidificato su un grande abete di 35 metri di altezza ed è riuscita ad involare due giovani dopo esattamente 23 anni da un altro evento gemellare. Grazie ad un numero sempre maggiore di ricercatori e volontari esperti la conoscenza dell'Aquila in Italia è sempre più precisa. Proprio quest'anno vi è stato a Parma un Convegno nazionale sull'Aquila coordinato da due dei più grandi esperti italiani, i coniugi genovesi Laura e Paolo Fa-

sce. In Appennino settentrionale si è creato negli ultimi anni un coordinamento denominato "Aquila Appennino Settentrionale" coordinato dallo spezzino Ubaldo Ricci al quale i nostri ricercatori si riferiscono. Dai lavori del convegno, che verranno pubblicati dalla Lipu di Parma, è emerso che l'aquila grazie alle misure di salvaguardia imposte e dal lavoro di conservazione dei Parchi sta vivendo un buon momento. I dati portano a circa 610 le coppie conosciute nel nostro Paese di cui ben 446 sulle Alpi. L'Appennino settentrionale ha raggiunto le 33 coppie monitorate con l'involto quest'anno di 22 giovani di cui 2 proprio nelle nostre Foreste Casentinesi.

L'Aquila reale
(foto di Pietro Vicchi) e di fianco l'immagine tratta il filmato con i due piccoli ripresi nel nido diffuso dal Parco

La zona di nidificazione è nella Foresta della Lama: utilizzato un nido su roccia, ma costruiti anche dei nidi su grandi abeti



Peso: 34%